

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 12/2024 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



HAITI



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

**Crisi umanitaria da disastri
naturali**

Diritti Umani

**Ruolo delle organizzazioni
internazionali**

Forze armate

Forze straniere

Aree di crisi

Haiti occupa la parte occidentale dell'isola di Hispaniola nel Mar delle Antille e confina ad est con la Repubblica Dominicana. Haiti è il paese più povero dell'area caraibica e dipende dagli aiuti internazionali per il fabbisogno alimentare ed energetico.

Capitale	Port-au-Prince
Superficie	27.750 kmq
Popolazione	11.724.763 ab (2023)
Densità	415.4 (2021)
Popolazione urbana	52% (2021)
Composizione etnica	Il 94% circa degli abitanti è rappresentato da neri, il 5% da mulatti e il resto da bianchi.
Età	Il 54% della popolazione ha meno di 25 anni, il 31% ha un'età compresa tra i 10 e i 24 anni (Unicef, 2019).
Mortalità infantile	< 5 anni: (per 1000 nati vivi) 56.5 % (2022)
Speranza di vita	63.7 (totale 2022)
Lingue	Creolo e francese (ufficiali)
Religione	Secondo una stima della CIA del 2018, i cristiani sono l'84% della popolazione e coloro che seguono altre religioni il 6,7% della popolazione (di cui il 2,1% segue il vudù), mentre il 9,3% della popolazione non segue alcuna religione. Una stima dell' <i>Association of Religion Data Archives</i> (ARDA) riferita al 2020 valuta i cristiani al 94,3% circa della popolazione e coloro che seguono altre religioni al 2,8% circa della popolazione, mentre il 2,9% circa della popolazione non segue alcuna religione.
Ordinamento	Repubblica semi-presidenziale con governo provvisorio
Capo di Stato	Consiglio presidenziale di transizione (in carica dal 24 aprile 2024)
Economia	PIL 19.85 usd-miliardi; PIL pro capite 1210.03 usd (dicembre 2023)
Moneta	Gourde (100 centesimi)
Debito estero	2560 mln \$ USA (2022)
Disoccupazione	13,8 % (2019); donne disoccupate 57,3% (2019)
Occupazione	Donne 47,3 %; uomini 52,7% (2019)
Inflazione	28.30 % (maggio 2024)
Membro di	OAS, ONU E WTO, CARICOM

Fonti: www.indexmundi.com; www.tradingeconomics.com; www.deagostinigeografia.it; data.unicef.org; thearda.com; data.worldbank.org

Quadro del conflitto

Haiti, ex colonia francese, è stato il primo paese dell'America Latina ad ottenere l'indipendenza nel 1804. Dal 1915 al 1934, l'isola è stata sotto l'occupazione militare degli USA i quali ne hanno mantenuto il controllo anche nel secondo dopoguerra. Nel 1957 ha avuto inizio una lunga e feroce dittatura da parte della famiglia Duvalier, dittatura che viene rovesciata nel 1986 da una rivolta popolare.

Il 20-03-1987 viene approvata una nuova costituzione tramite referendum popolare, ma il processo di democratizzazione viene interrotto da due colpi di stato militari, nel 1988 e nel 1991. Quest'ultimo costringe Jean-Bertrand Aristide, l'ex presidente di Haiti eletto il 16-12-1990, all'esilio.

Il 15-10-1994 il potere ritorna nelle mani del legittimo presidente Aristide, in seguito all'intervento militare degli USA (che invia 20.000 uomini) su mandato dell'ONU. Nel 1996 Aristide passa il potere al successore eletto, Reni Preval, ma nel 2000 si ricandida alla presidenza vincendo le elezioni.

Uno dei principali motivi di malcontento della popolazione è stato il malgoverno del presidente Aristide. Rieletto nel 2000, egli fa precipitare la già disastrosa economia di Haiti. Durante queste elezioni il partito di Aristide, Fanmi Lavalas, ottiene una schiacciante maggioranza, ma l'opposizione contesta i risultati. Tra il 2000 ed il 2003 si susseguono violenze, scioperi e sospetti tentativi di golpe che destabilizzano il governo. Nel dicembre del 2001, si verifica un tentativo di colpo di stato guidato da un ex capo della polizia.

Il nuovo primo ministro Yvon Neptune, eletto nel marzo 2002, annuncia di voler riaprire il dialogo con l'opposizione, ma questa, riunita nel gruppo di Convergenza Democratica (CD), è costretta ad agire in clandestinità per le violenze perpetrate dai sostenitori del presidente Aristide.

Tra novembre e dicembre 2003 si accentuano gli scontri tra sostenitori del governo e dell'opposizione, nei quali viene coinvolta anche la polizia. Motivo scatenante è il fallimento, da parte dei politici, di trovare un accordo sulla data delle nuove elezioni, richieste dall'Oas (Organizzazione degli stati americani).

Il 17 novembre 2003 a Cap Haitien si svolge la più vasta marcia di protesta mai tenutasi nei confronti del governo. Altre manifestazioni svoltesi successivamente in altre parti del paese si macchiano di violenze.

Il 5 dicembre 2003 una ulteriore manifestazione di studenti contro il governo, a Port-au-Prince, viene bloccata dal violento intervento di attivisti legati al partito al potere. Ancora, il 15-16 dicembre è indetto uno sciopero per protesta contro la politica del capo dello stato.

A ribellarsi non sono solo i movimenti di opposizione e la società civile, ma anche gli stessi rappresentanti del governo: in una sola settimana si dimettono in quattro, sempre per protesta contro la politica dell'esecutivo.

Il primo gennaio 2004, giorno di celebrazione del bicentenario dell'indipendenza, è caratterizzato da disordini e violenze nella capitale. Aristide, pochi giorni dopo, annuncia di non avere nessuna intenzione di dimettersi prima del 7 febbraio 2006, data di scadenza del suo mandato.

Il 12 gennaio, conclusasi la 470esima legislatura haitiana, il paese rimane senza Parlamento e il conflitto tra governo ed opposizione non permette di fissare una

nuova data per il rinnovo dell'assemblea. Aristide si impegna a fissare le elezioni entro sei mesi. La situazione peggiora, il 5 febbraio a Gonaïves la città cade nelle mani dei ribelli e la rivolta si estende a tutto il paese con l'obiettivo di rovesciare il governo di Aristide.

I ribelli riescono a prendere il controllo di 11 città e il 13 febbraio Aristide con l'intera famiglia lascia Haiti per raggiungere la Florida. Il bilancio è di 49 persone rimaste uccise durante gli scontri e di centinaia di feriti; nel frattempo il presidente Aristide si appella alla comunità internazionale affinché intervenga, ma i mediatori internazionali cominciano a prendere in considerazione l'uscita di scena immediata di Aristide.

In seguito ai disordini del gennaio - marzo 2004, Aristide è costretto all'esilio, dopo l'intervento dei militari inviati da Stati Uniti e Francia, nella Repubblica Centro Africana in attesa di conoscere la destinazione finale del suo esilio. Dopo la fuga di Aristide, Boniface Alexandre, giudice capo della Corte Suprema, viene nominato presidente da un consiglio, con l'appoggio di Stati Uniti, Canada e Francia, creando un governo ad interim che è rimasto in carica fino alle elezioni tenutesi il 7 febbraio 2006.

A seguito di tali elezioni è stato eletto Presidente Renè Preval, non senza proteste ed accuse da parte degli avversari. Il 30 aprile 2004 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite promuove una missione di peacekeeping ad Haiti, la MINUSTAH, acronimo francese che significa Mission des Nations Unies pour la Stabilization d'Haiti, con l'obiettivo di combattere i ribelli. Iniziata l'1 giugno 2004, è figlia di una precedente risoluzione del Consiglio di Sicurezza, la n° 1529 del 29.02.04, adottata con una prontezza mai vista prima: i soldati dell'esercito degli Stati Uniti stavano già occupando Haiti e poche ore prima il presidente legittimo Jean-Bertrand Aristide era stato sequestrato dagli stessi militari e si trovava ancora nell'aereo che lo stava deportando in Africa. Sono 40 i Paesi che risultano ufficialmente avere inviato personale di polizia e/o civile: provengono da America del Nord, del Centro e del Sud, dall'Europa, dall'Africa e dall'Asia. Anche la Cina invia un centinaio di poliziotti antisommossa: è la prima volta che partecipa con la sua polizia ad una missione dell'ONU.

Il 22 dicembre 2006 a Cité Soleil 400 soldati brasiliani con i loro veicoli blindati lanciano un attacco massivo contro la popolazione. Testimoni parlano di un'ondata di fuoco indiscriminato proveniente da armi pesanti, che è continuato per quasi tutto il giorno.

Continuano le manifestazioni da parte della popolazione che richiede il ritiro immediato dei soldati Onu, ma la Minustah viene riconfermata anche per il 2007.

Instabilità è l'unica parola che riesce a dare l'idea della situazione nell'isola di Haiti. C'è instabilità politica: il presidente Preval è sempre sotto osservazione e ogni momento è buono per attaccarlo. C'è instabilità sociale: i sequestri e le sparatorie, oltre agli omicidi, rendono difficile la vita alla popolazione. La tensione fra la popolazione e le "forze di pace" è sempre tesa. Eppure, nonostante tutto, si è intravisto un miglioramento nella situazione economica del paese, il più povero del continente Americano.

Il 21 settembre 2007 il presidente haitiano Renè Preval diede di fatto mandato ai caschi blu di intervenire direttamente nelle zone del Paese dove era più alta la presenza e la resistenza dei ribelli. In poche ore, da forza di pace la Minustah diventa forza d'intervento e per i quartieri invivibili di Port au Prince inizia una fase di vera guerra. Colpi d'arma da fuoco, armi da guerra, armi pesanti, sparati contro chiunque si

muovesse, di notte, per i vicoli di Cité Soleil, Martissant, ma anche di Cité Militaire e Bel Air.

La situazione a Haiti sembra totalmente cambiata, anche se permangono dubbi. Le informazioni che giungono da Port au Prince, infatti, da un lato raccontano di un lento, ma costante cambiamento in atto nel Paese. Dall'altro lato, però, organizzazioni rispettabili fanno sapere che uno dei problemi principali è ancora quello del sequestro, e in taluni casi di omicidio, di bambini. La denuncia è stata lanciata nel mese di dicembre del 2007 dall'Unicef, che ha ricordato come ogni mese decine di minori vengono rapiti. Nella maggioranza dei casi, poi, i loro corpi vengono ritrovati privi di vita e mutilati. E le spiegazioni possono essere molte: dai riti voodoo, pratiche ancora molto in voga nel Paese, al traffico di organi. E un appello è arrivato anche dal presidente haitiano Preval, che ha chiesto ai responsabili dei rapimenti di porre fine a queste atrocità. Tuttavia il 2007 ha visto una progressiva diminuzione dei sequestri. Nel 2006, i rapimenti furono 225, mentre nel 2005 furono oltre 300.

Nell'aprile del 2008 a Les Cayes, zona meridionale del Paese, i caschi blu delle Nazioni Unite, minacciati e attaccati dalla folla inferocita, hanno aperto il fuoco e hanno ucciso quattro persone. Nella capitale migliaia di manifestanti in arrivo dalle bidonville di Martissant, Cité Soleil, Cité de Dieu, ma anche dai quartieri di Bel Air e Delmas, hanno tentato di assaltare il palazzo presidenziale. Negozi e uffici sono stati saccheggiati e incendiati. Per disperdere i manifestanti che stavano minacciosamente raggiungendo l'edificio che ospita la sede del ministero del Commercio i soldati della Minustah, hanno sparato colpi di gomma e lanciato decine di gas lacrimogeni. Dalla capitale Port au Prince e dalle città in provincia si leva alto il grido di protesta della popolazione stremata dalla fame e dalla povertà. In pochi giorni i prezzi di farina, olio e riso salgono alle stelle; per le strade fra i manifestanti sono ricomparse armi leggere. "Abbiamo fame. Fuori gli stranieri. Via i caschi blu".

Molti osservatori segnalano l'interesse politico di alcuni settori mafiosi che beneficiano dell'instabilità per operare con maggior libertà. L'assoluta mancanza di posti di lavoro (circa 80 per cento di disoccupati) l'aumento brusco del costo della vita e l'assenza di infrastrutture e di sostegno statale sono elementi tali da poter provocare una rivolta in qualsiasi momento. Haiti è un fiammifero pronto a accendersi in qualsiasi momento.

Manifestazioni contro il caro-vita interessano praticamente tutte le città del Paese e le conseguenze sono drammatiche.

Nell'agosto 2008, Jacques Edouard Alexis, ex primo ministro, fu costretto dalle violente manifestazioni di piazza contro il caro-vita ad abbandonare la carica. In questa seconda metà del 2008 nel Paese si temeva ad un ritorno alla guerra civile. Da una parte la popolazione, inferocita contro l'indiscriminato aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, su tutti farina e riso, dall'altra "la politica" colpevole (a suo avviso) della situazione pesante nell'isola e di non essere stata in grado di amministrare l'economia del Paese. Il presidente Preval si è ritrovato a dover far fronte alla situazione praticamente da solo e solo dopo tre tentativi è riuscito nell'intento di far eleggere una sua "delfina", Michelle Pierre Louis, 61enne economista, il nuovo primo ministro di Haiti.

Il 14 ottobre 2008 il Consiglio di sicurezza dell'Onu decide di mantenere la Minustah, Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite a Haiti, sull'isola almeno per un altro anno. La risoluzione 1840 approvata dai Quindici farà in modo che i caschi blu possano continuare i loro programmi soprattutto per quanto riguarda l'istruzione

della nuova polizia haitiana.

Dunque, i caschi blu resteranno in Haiti fino al 15 ottobre 2009.

Haiti è il paese più povero nell'emisfero occidentale con l'80% della popolazione che vive al di sotto della soglia della povertà. I due terzi degli abitanti sono impegnati nell'agricoltura (prevalentemente colture di sussistenza) e costantemente esposti ai rischi correlati al verificarsi di calamità naturali come inondazioni e uragani. Nel 2008 quattro tempeste tropicali hanno seriamente danneggiato molte infrastrutture e coltivazioni con grave pregiudizio per le condizioni di vita della popolazione rurale.

Il commercio estero beneficia degli effetti positivi dell'accordo di partenariato denominato HOPE concluso con gli USA e grazie al quale Haiti ha potuto incrementare in misura notevole l'export del settore abbigliamento verso gli Stati Uniti in regime di libero scambio. Tale settore vale i due terzi dell'export totale e un decimo del PIL totale. Altra importante fonte di ricchezza e di valuta estera pregiata per il paese sono le rimesse degli emigrati. Nonostante la riduzione del debito estero da parte dell'IMF di 525 milioni di dollari previsto per la metà del 2009 (poco meno di un terzo del debito estero di 1,8 miliardi di dollari), l'economia del paese è vulnerabile e affronta le conseguenze dell'alto tasso di inflazione (15% nel 2008) e la mancanza di investimenti esteri dovuta alla persistente insicurezza, l'insufficienza delle infrastrutture e il permanere del deficit commerciale. La popolazione in media vive con pochi dollari al giorno ovvero circa 1300 all'anno.

La situazione politica generale si presenta generalmente calma e in via di stabilizzazione anche grazie alla presenza e all'assistenza della missione MINUSTAH dell'ONU. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha prorogato la missione ad Haiti fino al 15 ottobre 2009. Il Segretario Generale dell'ONU trasmette al Consiglio di Sicurezza un rapporto dettagliato con cadenza semestrale per informare l'organo degli sviluppi della missione e formulare raccomandazioni.

Dall'ultimo rapporto, presentato il primo settembre 2009, si evince che nel paese il clima politico era relativamente calmo in vista delle elezioni per il Senato. Le consultazioni elettorali si svolsero al primo turno il 19 aprile per eleggere 12 senatori, ma il voto in alcuni seggi fu annullato a causa del verificarsi di proteste e scontri. Il secondo turno si svolse il 21 giugno e i risultati definitivi vennero comunicati il 24 giugno; sei degli 11 seggi furono assegnati ai candidati del partito del presidente René Préval, il Lespwa.

Il clima politico e il dibattito nella società civile si sono riaccesi durante l'estate 2009 a causa della presentazione di un disegno di legge in base al quale si incrementava a 5 dollari la paga giornaliera minima (ovvero il triplo dell'allora livello salariale). La proposta incontrò l'opposizione del mondo dell'industria e di molti esperti, preoccupati per la perdita di competitività delle imprese del paese e delle ricadute negative sulla capacità di attirare investimenti esteri. La legge, emendata a causa del veto presidenziale e dall'infuriare della protesta di operai e studenti, venne approvata, ma con la previsione di un aumento modesto della paga minima, ovvero a circa 3 dollari.

Il paese, grazie ad una maggiore attenzione da parte di istituzioni internazionali e ad accordi di partenariato con i paesi del continente americano, ha iniziato un processo di riforme che ha investito gran parte delle istituzioni pubbliche, polizia e forze di sicurezza nonché una serie di strumenti e meccanismi volti a tutelare i diritti umani. Haiti ha ricevuto varie visite da parte di leader politici e di istituzioni internazionali; il Segretario Generale dell'ONU in occasione della visita nel paese del 9

marzo ha nominato l'ex presidente Bill Clinton Inviato Speciale dell'ONU per Haiti, mentre l'inviato del Gruppo ad hoc del Consiglio Economico e Sociale ha visitato il paese dall'11 al 14 marzo. In qualità di rappresentante dell'ONU Clinton si incaricò di assistere il governo e la società civile ad implementare politiche volte all'occupazione, alla creazione di infrastrutture e alla gestione dei frequenti disastri ambientali che affliggono il paese ed infine a creare le condizioni affinché i capitali stranieri affluiscano nell'economia nazionale.

Le forze del MINUSTAH hanno fornito assistenza, consulenza e sicurezza al paese durante tutta la stagione elettorale inaugurata nel 2006 e i risultati, stando a quanto riportato da commentatori internazionali che hanno monitorato il processo, si sono rivelati del tutto incoraggianti.

La situazione relativa alla sicurezza interna è da considerarsi tutto sommato stabile anche se estremamente fragile in quanto suscettibile di peggioramenti dovuti alla difficile situazione economica del paese, alla disoccupazione generalizzata e alla presenza di bande di criminali organizzati e ben armati. Sebbene le capacità delle forze dell'ordine di contrastare la minaccia del crimine organizzato vadano progressivamente migliorando, la gestione dell'ordine pubblico è un compito che risente negativamente dell'inadeguatezza degli equipaggiamenti e dell'organico e richiede necessariamente il supporto esterno degli uomini del MINUSTAH. Grazie all'assistenza delle truppe dell'ONU è stato possibile portare a termine una serie di operazioni di polizia con l'arresto di numerosi esponenti di bande di criminali dediti al narcotraffico e ai sequestri di persona. I rapimenti sono diminuiti da 30 al mese nel primo semestre del 2008 a 8 al mese nello stesso periodo del 2009.

La presenza dei militari del MINUSTAH ha garantito il controllo ed il pattugliamento marittimo, terrestre ed aereo nell'ambito della lotta alla criminalità transfrontaliera con numerosi sequestri di stupefacenti. La potenziale minaccia alla sicurezza interna rappresentata dalla criminalità ha reso necessario un incremento delle forze del MINUSTAH con 140 nuove unità in campo portando il numero complessivo delle forze di polizia a 2.211 uomini. A settembre 2009 il solo contingente militare (composto da truppe di vari paesi) del MINUSTAH contava 7.058 unità.

Durante il 2009 la missione dell'ONU si è impegnata ad assistere la National Disarmament, Dismantlement and Reintegration Commission in concerto con le autorità locali allo scopo di tracciare una mappa delle aree del paese a maggiore densità criminale e contrastare il fenomeno. Per quanto riguarda la formazione del personale delle forze di sicurezza e di polizia del paese, il MINUSTAH continua a lavorare al fianco delle istituzioni durante tutte le fasi del reclutamento, delle selezioni e dell'addestramento degli aspiranti operatori di polizia; alla metà di agosto il personale nazionale contava già 9.715 uomini in servizio e ulteriori 1.500 entro la fine dell'anno.

Haiti ha avviato un programma di adeguamento dei siti di detenzione in tutto il paese da compiersi entro il 2012; i 4 principali aspetti su cui si concentra l'attenzione sono il miglioramento delle strutture, degli equipaggiamenti, della formazione del personale e del trattamento dei detenuti. Lo stato delle carceri del paese è estremamente inadeguato rispetto agli standard internazionali in materia di diritti umani ed è stato calcolato che nel penitenziario di Port-au-Prince in media ogni detenuto dispone di appena mezzo metro quadrato di spazio contro i 2,5 metri minimi richiesti dalle norme internazionali. Gli stanziamenti per la costruzione di nuove carceri si sono rivelati insufficienti al completamento delle opere.

Il sistema giudiziario è del tutto inadeguato alle necessità del paese; è necessario intervenire con l'assunzione di personale professionalmente preparato e strutture tali da limitare drasticamente il ricorso a detenzioni prolungate in attesa di processo; secondo i dati ufficiali il 76% dei detenuti del paese attende la pronuncia di un giudice.

Dal 2009 al 2019 i conflitti sul territorio haitiano si sono notevolmente ridotti per varie cause: si pensi al terremoto devastante del 2010 durante il quale morirono oltre 220mila persone ovvero l'uragano del 2016 che ha spezzato le coste e l'entroterra. C'è però sempre stato un substrato latente di insoddisfazione che avrebbe portato ad una guerra civile a causa della continua lotta alla sopravvivenza.

Nel mese di novembre del 2018 iniziavano a prendere avvio le manifestazioni nelle quali si chiedevano le dimissioni del Presidente Moise

Nel 2019 il malcontento sociale culmina il 7 febbraio allorché una fiamma di persone occupa le vie principali della capitale Port-au-Prince. L'allora presidente di Haiti, Jovenel Moise, non intervenne immediatamente ma, dopo alcuni giorni di silenzio, sulla rete televisiva TNH dichiarava che non avrebbe lasciato "il Paese nelle mani di gruppi armati e trafficanti di droga", dichiarando che sarebbe rimasto in carica fino alla fine del mandato e non piegandosi al volere dei ribelli, anzi chiedendo al primo ministro dell'epoca, Jean Henry Céant, di decretare l'emergenza economica nazionale. I ribelli chiedevano che il presidente Jovenel Moise, in carica dal febbraio 2017, rassegnasse le proprie dimissioni accusandolo di corruzione con riferimento all'affaire Petrocaribe, programma energetico sovvenzionato dal Venezuela e che avrebbe dovuto apportare al Paese haitiano un guadagno di 3,8 miliardi di dollari.

I motivi della protesta non sono solamente di contrasto all'allora presidente in carica, ma sono dovuti all'estrema povertà che la popolazione si trovava a soffrire: l'inflazione era salita del 15% rispetto alle precedenti elezioni, Haiti infatti è il Paese tra i più poveri del mondo; l'agricoltura è ai livelli di pura sussistenza, l'industria è limitata; circa il 50% della popolazione haitiana non aveva un lavoro fisso e i 2/3 lavoravano nei campi. Gli scontri in piazza hanno provocato, in molte abitazioni, l'interruzione del servizio idrico e del servizio elettrico, oltre che, in alcuni casi, anche del rifornimento di carburante, impedendo così, di fatto, il funzionamento degli impianti per il pompaggio dell'acqua.

Il 18 novembre 2019, durante i festeggiamenti del 215esimo anniversario della battaglia di Vertières che fu decisiva per giungere alla dichiarazione di indipendenza dalla Francia, all'inizio del 1804, una manifestazione ha richiamato migliaia di cittadini a occupare le strade della capitale Port-au-Prince e a gridare la propria indignazione di fronte alle prolungate malversazioni dei finanziamenti pubblici. Una moltitudine si era radunata di fronte al Palais National della capitale e aveva marciato per i quartieri centrali della città, in direzione del Parlamento. Altre proteste più contenute si sono verificate a Saint-Marc, a Miragoâne e a Petit-Goâve, portando ad un dispiegamento di forze di polizia di circa 3000 unità per controllare le sommosse.

Il 7 luglio 2021 ad Haiti scoppia il caos con l'assassinio del presidente Jovenel Moise, freddato da un commando armato fino ai denti che fa irruzione nella sua residenza nel quartiere Perelin, nella capitale haitiana. Il giorno successivo, Claude Joseph, primo ministro ad interim, dichiara lo stato di assedio e assume il controllo del

governo, promettendo di portare i responsabili alla giustizia. Dodici giorni dopo, Ariel Henry, precedentemente nominato primo ministro da Moïse, viene ufficialmente riconosciuto e inizia a formare un governo di unità nazionale. Meno di un mese dopo, il 14 agosto, un terremoto di magnitudo 7.2 colpisce Haiti, causando migliaia di morti e feriti e aggravando la già critica situazione umanitaria del paese. Ariel Henry promette di portare avanti le elezioni e di lavorare per la stabilità del paese. L'11 settembre il primo ministro sfugge a un attentato. Tuttavia, a novembre, sebbene scadano i termini per le elezioni presidenziali e legislative, queste vengono rinviate a causa della situazione di instabilità.

Il nuovo anno 2022 si apre con proteste e manifestazioni contro il governo di Ariel Henry, accusato di non essere riuscito a migliorare le condizioni di sicurezza e la situazione economica. Anche la situazione politica rimane caotica, senza un chiaro percorso elettorale: il mandato presidenziale di Moïse non termina a febbraio come previsto.

Da marzo a dicembre 2022, le violenze delle gang e le crisi umanitarie nel paese aumentano, con un numero crescente di rapimenti e scontri tra bande rivali. Il 7 luglio 2022 scoppiano scontri massicci tra due bande rivali a Cité Soleil, un quartiere povero e densamente popolato di Port-au-Prince. Migliaia di famiglie sono costrette a nascondersi nelle loro case, impossibilitate a procurarsi cibo o acqua; dozzine di residenti vengono uccisi da proiettili vaganti. Una settimana di violenza tra bande lascia almeno 89 persone morte. Poiché un terminal petrolifero che rifornisce la capitale e tutto il nord di Haiti si trova a Cité Soleil, gli scontri hanno un effetto devastante sull'economia della regione. L'11 ottobre 2022, Henry e il suo gabinetto richiedono il dispiegamento di truppe straniere per opporsi alle bande e alle manifestazioni antigovernative a Port-au-Prince. Il 15 ottobre, gli Stati Uniti e il Canada inviano veicoli blindati e attrezzature militari per aiutare il governo haitiano.

Nel 2023 la situazione politica e sociale ad Haiti rimane estremamente difficile, con l'instabilità politica che continua a dominare. Le bande armate aumentano il loro controllo su diverse aree del paese e la popolazione soffre per la mancanza di sicurezza, cibo e servizi di base.

Il 2 marzo 2024 le bande attaccano due prigioni ad Haiti, tra cui il più grande penitenziario del paese, permettendo ai prigionieri di evadere. Questo fa parte di una serie di attacchi messi in atto mentre il primo ministro si trova in Kenya per finalizzare un accordo per l'invio di 1.000 poliziotti kenioti per aiutare a ristabilire l'ordine ad Haiti. L'obiettivo delle bande, secondo il loro leader Jimmy Chérizier, noto come Barbecue, è di rovesciare ciò che resta del governo. Il 4 marzo, bande armate attaccano l'aeroporto internazionale Toussaint Louverture, pesantemente fortificato, scambiando colpi di arma da fuoco con la polizia e le forze armate haitiane nel tentativo di prendere il controllo della struttura, alimentando speculazioni su un'alleanza tra bande rivali per rovesciare l'élite haitiana. Il 12 marzo, Ariel Henry dichiara che si dimetterà non appena verrà creato un consiglio presidenziale di transizione. Il 25 aprile 2024, mentre il Consiglio Presidenziale di Transizione presta giuramento, Henry presenta le sue dimissioni in una lettera firmata il giorno precedente a Los Angeles. Il gabinetto uscente di Henry nomina il ministro dell'Economia e delle Finanze Michel Patrick Boisvert come primo ministro ad interim.

Fonti: Internazionale, n. 526, 13 febbraio 2004, p. 30-37; Istituto Geografico De Agostani, Calendario Atlantico 2003; La Stampa, 18 febbraio 2004; Il Messaggero, 24 febbraio 2004 e 2

marzo 2004; www.amnesty.it; www.nigrizia.i ; www.warnews.it, www.peacereporter.it, www.selvas.org; Cia State Factbook Haiti 2009; UN Secretary General Report S/2009/439, 1 settembre 2009; UN Secretaty General Report S/2009/129, 6 marzo 2009; www.atlanteguerre.it ; Amnesty International, 8 luglio 2021, Haiti: richieste indagini sull'assassinio del presidente haitiano e sulle violazioni dei diritti umani avvenute durante la sua presidenza; www.ohchr.org; ispionline.it

Vittime

Anche se risulta ancora difficile stilare un numero preciso delle vittime, al 13 febbraio 2004 si parla di circa 49 persone uccise durante gli scontri e di centinaia di feriti. Al 24 febbraio le vittime sono oltre 70, 15 soltanto durante gli scontri di Cap Haitien. Oltre duemila vittime a causa dell'alluvione Jeanne dell'estate 2004. A dicembre 2005 MSF ha assistito oltre 220 vittime da arma da fuoco. Il 26 e il 27 dicembre sono arrivati ben 26 feriti da arma da fuoco all'ospedale di Choscal. Circa il 50% dei pazienti visitati da MSF per ferite legate alla violenza sono donne, bambini o anziani. Dal 1 gennaio 2006 a giugno 2006 MSF ha curato 450 vittime da arma da fuoco a Cité Soleil.

Emergenza umanitaria è la parola d'ordine ad Haiti. Il passaggio dei tre uragani, Gustav, Hanna e Ike ed una "tempesta tropicale" a distanza di pochi giorni tra agosto e settembre 2008, ha distrutto totalmente Haiti. Ma l'emergenza non ha permesso ancora di mostrare il suo volto peggiore, ossia quello del conteggio ufficiale dei danni. Forse diverse migliaia i morti, centinaia di migliaia i senzatetto accertati, distruzione delle principali risaie e zone coltivate, epidemie e falde acquifere inquinate, emigrazione forzata anche se duramente repressa e contrastata, dipendenza dagli aiuti umanitari.

Con la sommossa del 7 febbraio 2019, il bilancio delle vittime delle proteste è stato di sette persone rimaste senza vita.

Durante le manifestazioni del 18 novembre 2019 le vittime sarebbero sei, mentre sono almeno undici secondo i manifestanti e gli oppositori politici. Si sono registrati anche una cinquantina di feriti e un centinaio di arresti.

L'impatto della violenza sulla mortalità nell'isola di Haiti aumenta. Nel quartiere della capitale Cité Soleil, tra il 2022 e il 2023, oltre il 40% dei decessi è legato alla violenza. La minaccia delle bande armate e del rischio di scontri tra bande, polizia e gruppi civili autorganizzati è costante. Secondo l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, gennaio 2024 è stato il mese più violento ad Haiti dopo oltre due anni. Con almeno 806 persone uccise, ferite o rapite nel paese. Inoltre, in più di 313mila si trovano sfollati mentre il sistema sanitario è sull'orlo del collasso. Gli ospedali spesso non hanno la capacità di curare chi arriva con ferite d'arma da fuoco, mentre scuole e attività commerciali vengono chiuse, poiché le gang impongono restrizioni e taglieggiamenti.

Fonti: "Il Messaggero", 24 febbraio 2004; www.msf.it; www.warnews.it , www.selvas.org; "La Repubblica", 15 febbraio 2019; <https://www.aljazeera.com/news/2018/11/22/strike-shuts-down-haiti-as-anti-corruption-protests-continue/>; Medici senza frontiere

Rifugiati

Alla fine del 2002, circa 33.200 Haitiani hanno richiesto asilo politico o erano rifugiati. Durante l'anno, 10.600 Haitiani hanno chiesto asilo politico dei quali 8.400 negli Stati Uniti, 1.900 in Francia, 260 in Canada, 120 nella Repubblica Dominicana.

In seguito ai fatti degli ultimi mesi, a Saint Marc, circa il 70% della popolazione avrebbe abbandonato le case. Si assiste ad un incremento degli sfollati in fuga dai disordini e diretti verso la capitale. Il 16 febbraio 2004, per evitare il dilagare delle violenze oltre il confine, le autorità di Santo Domingo chiudono la frontiera comune. Sono almeno duemila i cittadini haitiani rifugiati nella Repubblica Dominicana a essere stati espulsi dalle autorità di Santo Domingo nell'agosto 2005.

Dalle fonti del rapporto dell'UNHCR 2007 i rifugiati haitiani sono 22.280 e la metà si trova negli

Stati Uniti, mentre molti richiedono asilo anche in Canada e Francia.

Il Canada e gli USA ricevono la maggior parte dei rifugiati e dei richiedenti asilo provenienti dall'America Centrale e Meridionale. Secondo i più recenti dati dell'UNHCR, il quadro relativo ai rifugiati e richiedenti asilo originari di Haiti e residenti in altri paesi è il seguente: 23.066 rifugiati e 1.2671 richiedenti asilo per un totale di 35.737 persone di interesse dell'UNHCR.

La Repubblica Dominicana ha espulso illegalmente centinaia di dominicani ad Haiti che sono stati presi nel mezzo di un'ondata di rimpatri e deportazioni, si tratta di 100.000 persone nel 2016.

Nel 2021 migliaia di haitiani, alla luce della grave crisi successiva all'uccisione del presidente Moise che si aggiunge alla crisi che la popolazione già viveva, hanno viaggiato verso il confine USA- Messico per cercare asilo negli Stati Uniti. Il governo statunitense sta rispondendo con violazioni dei diritti umani e violenza, comprese le deportazioni di migliaia di persone verso Haiti. Queste deportazioni mettono gli haitiani a rischio, senza casa e a rischio vita, dato che Haiti è nel mezzo di una crisi politica, economica e ambientale. I media hanno documentato che le autorità di frontiera statunitensi maltrattano e deridono gli haitiani mentre vanno a cavallo e brandiscono fruste.

Il 20 settembre 2021 su La Repubblica si legge che la Casa Bianca ha deciso di aumentare i voli di rimpatrio della popolazione haitiana: sono stati stimati circa 8 voli giornalieri e sono già più di

14.000 le persone riportate al confine per evitare l'immigrazione.

A metà del 2023, l'UNHCR ha registrato 312.000 rifugiati e richiedenti asilo haitiani in tutto il mondo. L'UNHCR ha anche osservato una tendenza preoccupante di haitiani che intraprendono viaggi pericolosi attraverso l'America continentale e i Caraibi, dove i viaggi in mare presentano rischi maggiori.

Dai primi mesi del 2024 decine di migliaia di persone haitiane stanno cercando di raggiungere la Repubblica Dominicana. Sebbene i due Paesi si trovino sulla stessa isola, nel corso dell'ultimo mezzo secolo i loro destini si sono allontanati. Mentre il PIL pro capite dominicano è quintuplicato rispetto agli anni Ottanta, quello degli abitanti di Haiti è persino diminuito.

Fonti: UNHCR *Global Report Haiti 2009*; www.refugees.org; www.unimondo.org; www.nigrizia.it; www.unhcr.org; www.amnesty.org; "La Repubblica", 20 settembre 2021; ispionline.it

Crisi umanitaria da disastri naturali

Haiti ha vissuto un periodo turbolento dovuto alle catastrofi naturali che si sono susseguite dal 2010 in poi, costringendo sempre più persone a vivere nella povertà assoluta alla ricerca di cibo nelle discariche.

Era il 12 gennaio 2010 quando un terremoto di magnitudo 7.0 distruggeva buona parte della capitale haitiana, uccidendo un numero non ben definito di vittime, ma che si stimava intorno alle

300.000 secondo quanto detto dal governo di Haiti.

Nell'ottobre dello stesso anno, Haiti ha vissuto un'epidemia di colera che piegò ulteriormente il paese: in due anni morirono circa 9.000 persone e più di 800.000 se ne ammalarono. La diffusione fu veloce, le condizioni di precarietà in cui la Repubblica di Haiti già viveva e la povertà persistente hanno fatto sì che si diffondesse a macchia d'olio l'epidemia.

Quattro anni più tardi, nei mesi di settembre e ottobre 2016, l'uragano Matthew e le piogge torrenziali e i venti che portò con sé piegarono ulteriormente il paese, con conseguenze devastanti: 3.000 morti.

Il 14 agosto 2021, un forte terremoto di magnitudo 7.2 ha colpito Haiti. Al 30 agosto si contavano almeno 2.500 decessi, 12.268 feriti e 344 dispersi.

Fonti: <https://www.ilpost.it/2021/08/18/haiti-disastri-naturali-crisi-venti-anni/>; United States Geological Survey

Diritti Umani

Secondo il Rapporto Annuale 2003 di Amnesty International, alcuni sostenitori armati del partito del governo Fanmi Lavalas (FL), sono stati accusati di numerosi abusi dei diritti umani.

Vengono segnalati alcuni episodi di violenza da parte di soggetti collegati ai partiti di opposizione contro attivisti filo-governativi. Nel corso dell'anno non sono diminuite le segnalazioni di nuove sparizioni ed esecuzioni extragiudiziali attribuite alla polizia, oltre a segnalazioni di brutalità della stessa.

Numerose sono state le minacce e le violenze contro i giornalisti (il cui culmine è stato raggiunto con l'uccisione del giornalista radiofonico Jean Dominique), la permanente impunità e le minacce fanno pensare ad un attacco alla libertà di parola. Le autorità hanno dichiarato più volte il loro impegno a favore della libertà di parola, ma hanno anche aggiunto condizioni che fanno dubitare del loro reale impegno. I difensori dei diritti umani hanno continuato ad essere in pericolo.

Medici Senza Frontiere denuncia come gran parte dei feriti nelle manifestazioni sia priva di assistenza, ma non solo: sembra che alcune strutture sanitarie rifiutino dei pazienti perché non graditi politicamente. L'organizzazione Save the Children, dal canto suo, teme questa instabilità sottolineando il fatto che circa il 65% degli abitanti di Haiti vive sotto la soglia di povertà e che circa il 30% della popolazione non ha accesso ad alcun servizio sociale di base.

L'Organizzazione internazionale per i diritti umani ha presentato alle autorità haitiane, ai leader di tutti gli schieramenti politici del Paese ed ai gruppi della società civile un piano in dieci punti per porre fine alla violazione dei diritti umani fondamentali ad Haiti.

Il 28 luglio 2005 Amnesty International ha presentato un rapporto sulla diffusione delle armi leggere ad Haiti dal quale emergeva che 170.000 armi di piccolo calibro venivano impiegate da ex militari e bande di criminali per commettere gravi abusi dei diritti umani, mentre il paese si preparava alle elezioni. I tentativi di realizzare un completo disarmo erano scarsi ed Amnesty chiese al governo ad interim un programma completo di disarmo, smobilitazione e reintegrazione. A marzo 2006, nella città di Cap Haitien, 325 ex militari hanno simbolicamente deposto sette pistole, a significare il loro rientro alla vita civile. Da allora, non c'è stato alcun serio tentativo per disarmare ex militari e gruppi di ribelli.

La popolazione civile non è più sicura nelle proprie case, donne vengono costantemente violentate, vengono bruciate case, uccisi tantissimi civili sia dalle varie gang armate che dalla polizia. Da un rapporto dell'ONU del 2004 emerge che il 60% della popolazione haitiana ha subito violazioni dei propri diritti umani, soprattutto nelle città di Cith Soleil e di Port-au-Prince.

Donne e ragazze hanno continuato a essere oggetto di diffuse discriminazioni e violenze in ogni aspetto della vita privata e pubblica, situazione resa ancora più grave dall'impossibilità di accedere alla giustizia.

Nel novembre 2007, 108 soldati di peacekeeping dello Sri Lanka sono stati rimpatriati in seguito ad accuse di sfruttamento e violenza sessuale nei confronti di donne e ragazze haitiane.

La detenzione prolungata in attesa di processo ha costituito una continua infrazione degli standard internazionali, e scarsi sono stati gli sforzi per giungere a una soluzione della situazione. Il presidente della Commissione interamericana dei diritti umani e il Relatore sulle persone private della libertà dell'OSA hanno osservato come alcune persone siano state arrestate senza mandato o siano state sottoposte ad arresti di massa da parte di personale della MINUSTAH, senza che fossero seguite le corrette procedure, né rispettati gli standard internazionali sui diritti umani.

Le carceri haitiane rigurgitano di prigionieri, arrestati senza alcun ordine di cattura, senza aver mai potuto incontrare un giudice: alcuni sono rinchiusi da anni, addirittura dal 2005, mentre la maggior parte sono il risultato degli arresti di massa operati dalla Minustah in particolare a Cité Soleil.

Giornalisti, attivisti e difensori dei diritti umani hanno continuato a ricevere minacce da soggetti privati e funzionari statali.

Circa 175.000 bambini hanno continuato a lavorare come aiutanti domestici in condizioni assimilabili alla schiavitù, e quasi mezzo milione non frequenta la scuola.

Ad Haiti il 78% della popolazione vive con circa due dollari al giorno; l'estrema povertà resta tra le sfide principali che il paese deve affrontare perché rappresenta il principale ostacolo al sostanziale ed effettivo godimento dei diritti umani in particolare di quelli sociali, economici e culturali. Non vanno trascurate le ricadute nella comunità del basso standard di vita della popolazione in termini di instabilità sociale e di potenziale aumento della criminalità. Le condizioni di vita medie degli haitiani hanno subito un drastico peggioramento nell'agosto del 2008 a causa di una serie di tempeste devastanti il cui impatto ha compromesso il già carente sistema infrastrutturale del paese e la capacità di sostentamento della popolazione.

L'Alto Commissario dell'ONU per i Diritti Umani, Navanathem Pillay, durante la sua visita ad Haiti nel novembre 2008 ha sottolineato gli sforzi compiuti dal paese di concerto con le istituzioni internazionali sul fronte del ristabilimento della sicurezza interna ma ha invitato le autorità statali a rafforzare l'assistenza alle vittime delle calamità naturali. A novembre anche l'Independent Expert sulla situazione dei diritti umani ad Haiti, Michel Forst, ha enfatizzato il legame strettissimo tra l'estrema povertà, l'instabilità sociale e le violazioni dei diritti umani.

Le condizioni dei detenuti, come anticipato, sono estremamente preoccupanti alla luce del sovraffollamento delle carceri e della carenza dei fondi per il completamento del piano di costruzione di nuove strutture entro il 2012. L'apparato giudiziario del paese necessita di riforme urgenti in quanto non ha le capacità necessarie a fronteggiare la mole di lavoro e l'alto numero di casi di detenzioni di persone in attesa di processo.

Amnesty International ha indirizzato diversi comunicati al governo del paese allo scopo di sensibilizzare la classe politica sulla condizione di vita dei bambini e delle donne e dell'alto numero di abusi commessi che restano impuniti. In un comunicato del 18 novembre 2009 Amnesty International ha invitato il governo ad adottare misure legislative e repressive volte a sradicare le forme di sfruttamento dei minori che in molti casi sono del tutto equivalenti alla schiavitù. Ad Haiti un numero altissimo di bambini e adolescenti sperimentano l'abbandono e la soggezione a trattamenti degradanti per la loro età, sfruttamento domestico ed in molti casi sessuale. L'estrema povertà determina la necessità per molte famiglie di costringere i minori a prestare servizio domestico presso abitazioni di persone facoltose in cui sono obbligati a lavorare per gran parte della giornata ricevendo in cambio solo del cibo. Si sono registrati molti casi di ragazze che per sfuggire ai maltrattamenti, non potendo contare sulla presenza o l'appoggio delle famiglie, sono state costrette a prostituirsi o a vivere per le strade. Secondo i dati dell'UNICEF, ad Haiti nel 2007 si contavano almeno 100000 tra bambine e ragazze in età compresa tra 6 e 17 anni che lavoravano in condizioni assimilabili alla schiavitù.

L'esposizione dei minori ai rischi di coinvolgimento in attività militari è drasticamente diminuita ma resta ancora da risolvere il grave problema dei rapimenti di bambini poi sottoposti a varie forme di sfruttamento sessuale ed economico. Nel 2009 sono stati segnalati 22 casi di minori scomparsi, di cui la metà erano ragazze. La distruzione di molte scuole e istituti di formazione per minori a seguito delle tempeste dell'estate 2008 ha ulteriormente peggiorato la condizione di vita dei minori ad Haiti. In molte carceri del paese i minori sono detenuti in celle insieme agli adulti.

Nel 2019 vengono denunciati i caschi blu dell'Onu per abusi nei confronti di ragazzine di 12 e 13 anni con i quali hanno avuto rapporti sessuali, dai quali sono nati dei figli e poi abbandonati.

Amnesty International, durante gli anni in particolare dal 2015 al 2021, ha più volte denunciato l'uso illegale di forza armata dei militari haitiani nei confronti dei manifestanti, per reprimere le avanzate delle proteste non garantendo loro il diritto alla vita, uccidendo uomini e donne che si trovavano nelle manifestazioni.

Le esortazioni di Amnesty International rivolte alla comunità internazionale ad affrontare la situazione con un'attenzione prioritaria sui diritti umani, hanno dovuto proseguire. Dal 2021, con l'assassinio del presidente Jovenel Moïse, Haiti è precipitata in una crisi umanitaria, politica e di sicurezza particolarmente grave. Le bande criminali hanno guadagnato potere e sono arrivate a controllare una parte

significativa del territorio, inclusi porti e aeroporti cruciali. L'escalation più recente della violenza ha raggiunto livelli allarmanti, con decine di segnalazioni di omicidi, rapimenti, violenze sessuali contro donne e ragazze, e lo sfollamento forzato, che dal 2024 ha coinvolto oltre 35.000 persone.

È stato rinnovato l'appello a tutti gli Stati delle Americhe, in particolare agli Stati Uniti e alla Repubblica Dominicana, affinché pongano fine alle politiche e alle prassi discriminatorie, e assicurino che gli haitiani e le haitiane non siano respinti alle frontiere ma abbiano accesso a procedure di asilo equi ed efficaci. È fondamentale, in questo senso, che gli Stati sospendano i rimpatri verso Haiti, considerando che la situazione nel paese mette a rischio le vite delle persone. Ed è importante che i possibili crimini di diritto internazionale perpetrati ad Haiti vengano monitorati e che i presunti responsabili siano perseguiti penalmente.

La violenza che si è intensificata dal 2024 colpisce duramente i giovani. Gruppi criminali come le coalizioni G9 e G-Pèp, alcuni dei quali con armi di tipo militare e legami con il traffico di droga, hanno attaccato le infrastrutture chiave del paese, inclusi stazioni di polizia e porti, nonché i quartieri di Port-au-Prince. Questi gruppi stanno reclutando sempre più giovani, a volte usando coercizione e minacce.

L'acqua potabile, le medicine, il cibo e l'elettricità scarseggiano, limitando l'accesso già precario a beni e servizi essenziali per milioni di bambini. Molte scuole sono state costrette a chiudere in tutta Port-au-Prince e nell'area metropolitana, lasciando centinaia di migliaia di bambini senza accesso all'istruzione.

A Port-au-Prince, secondo una valutazione dell'IPC (Integrated Food Security Phase Classification) di marzo 2024, l'insicurezza crescente ha portato la fame a livelli senza precedenti ad Haiti. Quasi cinque milioni di persone, ovvero quasi la metà della popolazione, soffrono di insicurezza alimentare. La combinazione di violenza, inflazione e scarsi raccolti ha aggravato la situazione. Gli attacchi dei gruppi armati hanno causato una crisi di sicurezza, con 360.000 sfollati dall'inizio del 2024. La perdita di lavoro e l'aumento dei prezzi hanno colpito due terzi delle famiglie. Tra agosto 2023 e febbraio 2024, il costo del cibo è aumentato del 22%, costringendo molti a indebitarsi o vendere beni per sopravvivere. Il rapporto indica che 4,97 milioni di persone affrontano l'insicurezza alimentare acuta, con 1,64 milioni in stato di emergenza. Le aree più colpite includono la valle dell'Artibonite, il dipartimento occidentale e vari quartieri poveri della capitale. Per giunta le operazioni di assistenza sono spesso ostacolate dalla violenza.

Fonti: UN Secretary General *Report S/2009/439*, 1 settembre 2009; UN Secretary General *Report S/2009/129* 6 marzo 2009. Amnesty International *Human Rights Report 2009 Haiti*; Amnesty International *Statement* 18 novembre 2009 *Haiti*; www.amnesty.org; www.unimondo.it, www.amnesty.it; "Il Messaggero" 19 dicembre 2019; Human Rights Watch; World Food Programme; oas.org; web.rnddh.org

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Nella capitale e nelle altre principali città i militari della missione di pace Onu (Minustah) non sono stati quasi mai in grado di arginare le azioni delle delinquenze organizzate e di assicurare l'ordine pubblico.

L'*Ordem dos Advogados do Brasil* ha condotto una missione di osservazione ad

Haiti alla fine di giugno 2007, concludendo che la Minustah stia svolgendo un ruolo violento e repressivo che non può essere definito “azione umanitaria”. Anderson Bussinger Carvalho, l'avvocato responsabile del rapporto ha richiesto il ritiro delle truppe brasiliane. La presenza delle truppe brasiliane non è umanitaria: è un'operazione strettamente militare.

Oltre a non raggiungere gli obiettivi di stabilizzazione del paese, alcune missioni delle Nazioni Unite hanno aggravato la crisi e sono state segnate da scandali, tra cui un'epidemia di colera e abusi sessuali da parte dei peacekeeper. Le organizzazioni internazionali presenti ad Haiti affrontano difficoltà strutturali come la mancanza di trasparenza nell'allocazione dei fondi e la scarsa coordinazione degli sforzi di soccorso. Questi problemi creano una dipendenza totale della popolazione locale dagli aiuti umanitari, senza una strategia a lungo termine per lo sviluppo. Nonostante l'urgenza dell'intervento, la crisi haitiana è aggravata da una grave carenza di finanziamenti, con l'Unicef che nel 2023 segnala che oltre l'80% del budget necessario per prevenire e rispondere alla violenza è mancante.

Il 2 ottobre 2023 è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite una missione di pace guidata dal Kenya, con l'obiettivo di ripristinare la sicurezza per un anno.

Fonti: www.selvas.org, Istituto Geografico De Agostini, *Calendario Atlante De Agostini*, 2006; affarinternazionali.it; mondointernazionale.org

Forze armate

Le Forze armate, dopo il ritorno del governo ai civili e con il reinsediamento al potere di Aristide nel 1994, sono state sciolte e sostituite da una Forza di Pubblica Sicurezza. Più precisamente, la forza militare di Haiti è stata sostituita da una Forza di Polizia Nazionale composta da uomini preparati da istruttori dell'ONU. Tutto l'equipaggiamento di armi è stato distrutto. Le Forze Armate sono, quindi, inesistenti.

Amnesty International calcola che nel paese circolano ben 170.000 armi di piccolo calibro.

Le Forze armate haitiane, sciolte nel 1995, sono state ricostituite nel 2017 per aiutare con i soccorsi in caso di disastri naturali, la sicurezza delle frontiere e la lotta contro il crimine transnazionale. Nel 2018 è stato istituito un comando dell'esercito. Dal 2020 è presente la guardia costiera di Haiti che però non fa parte dell'esercito, ma della polizia nazionale haitiana. Le Forze armate haitiane hanno circa 500 uomini con circa 16.000 poliziotti nazionali.

Ad ottobre 2023 il paese conta poco meno di 12.800 poliziotti e all'incirca 200 bande armate in lotta tra loro.

Fonti: IISS, *The Military Balance 2009*; *The World Factbook 2021*; ispionline.it

Spese militari

La valuta è quella del dollaro americano costante (2022), dunque la stima delle

spese militari affrontate da Haiti dal 1988 al 2023 è la seguente:

- 1988: 7.41 US\$mln.
- 1989: 7.44 US\$mln.
- 1990: 7.19 US\$mln.
- 1991: 7.47 US\$mln.
- 1992: 7.16 US\$mln.
- 1993: 6.16 US\$mln.
- 1994: 5.46 US\$mln.
- 1995: 5.38 US\$mln.
- 1996 – 2011: 0.00
- 2012: spesa non pervenuta.
- 2013: 5.18 US\$mln.
- 2014: 6.92 US\$mln.
- 2015: 7.78 US\$mln.
- 2016: 10.07 US\$mln.
- 2017: 9.42 US\$mln.
- 2018: 12.81 US\$mln.
- 2019: 17.52 US\$mln.
- 2020: 19.95 US\$mln.
- 2021: 29.87 US\$mln.
- 2022: 12.70 US\$mln.
- 2023: 9.87 US\$mln.

Fonti: www.sipri.org.

Forze straniere

I Paesi che hanno inviato contingenti militari sono: Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Croazia, Ecuador, Francia, Guatemala, Giordania, Marocco, Nepal, Paraguay, Perù, Filippine, Sri Lanka, Stati Uniti, Uruguay.

Il rapporto periodico del Segretario Generale dell'ONU relativo alla missione MINUSTAH fornisce l'aggiornamento del numero di uomini che compongono il contingente internazionale. Le forze militari in campo ammontano a 7.058 unità provenienti da 17 paesi mentre il contingente di polizia è composto da 2.072 unità. Nei programmi annunciati dal Segretario Generale il contingente militare dovrà subire un ridimensionamento a favore delle forze di polizia impegnate nel mantenimento dell'ordine pubblico e nell'addestramento della polizia nazionale.

A seguito del terremoto del 2010, le forze armate straniere si sono organizzate per portare aiuti e sostegno ad Haiti, tra queste anche l'Italia.

Il 2 ottobre 2023 è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite una missione di pace guidata dal Kenya, con l'obiettivo di ripristinare la sicurezza per un anno. È previsto l'invio di un contingente keniano di 1.000 uomini.

Le forze di sicurezza del Kenya in passato sono però state criticate per violazioni dei diritti umani, corruzione e uso eccessivo della forza. In patria sono stati segnalati casi di uccisioni extragiudiziali e arresti arbitrari. La questione è stata sottoposta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU ad agosto da Amnesty International, fra gli altri. Altri osservatori esprimono dubbi sulla possibilità delle forze keniane di adattarsi in breve

tempo a un ambiente nuovo, con barriere linguistiche. Le reazioni del governo haitiano alla risoluzione sono state molto positive, mentre l'opinione pubblica è divisa: da una parte si riconosce la necessità impellente di un aiuto esterno, dall'altra si ricordano i fallimenti delle precedenti missioni (l'ultima, Minustah, è durata dal 2004 al 2017) e questo spiega in parte perché la nuova missione non opererà sotto la bandiera delle Nazioni Unite.

Fonti: UN Secretary General *Report S/2009/439*; IISS, *The Military Balance 2009*; www.difesaonline.it; Agence France-Presse (2023); ilpost.it

Aggiornamenti precedenti:

Anna Lacurci, novembre 2008

Vincenzo Gallo, novembre 2009

Maria Alessandrello, ottobre 2021

Ultimo aggiornamento a cura di Violetta Pagani, luglio 2024.

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018